

Bini-Smaghi: una svolta. Ma i Paesi in difficoltà intervengano prima

Intervista a Lorenzo Bini Smaghi di Federico Fubini

Dopo mesi di accuse da tutto il mondo, l'Europa ha battuto un colpo. «Ha dato la risposta che serviva, no?» osserva Lorenzo Bini Smaghi, l'italiano che siede nel comitato esecutivo della Banca centrale europea. «Questo dovrebbe dare garanzie che l'Europa è pronta di agire, Germania ovviamente inclusa». La svolta di Berlino non arriva un po' tardi? «Le procedure in alcuni Paesi sono più lente, specie sotto elezioni. Ma la sostanza è che abbiamo evitato in Europa quello che è successo negli Stati Uniti con Lehman. Lì per vari motivi non sono stati trovati i fondi per il salvataggio ed è mancata la leadership. Qui è andata in modo diverso».

Quindi la Grecia poteva essere la Lehman dell'euro, una catastrofe che minaccia l'intero sistema?

«Certo: avrebbe innescato un meccanismo di contagio ad altri Paesi e altre istituzioni. Avrebbe significato che i Paesi nell'area-euro possono fallire».

Essere giunti a questo punto, significa che l'intera architettura è fragile. Cosa c'è da cambiare?

«Le correzioni vanno fatte prima, bisogna evitare in anticipo che si creino divergenze così profonde fra Paesi. E lo si vede succedere già nelle mosse del Portogallo o dell'Irlanda, che hanno congelato stipendi pubblici, o della Spagna, che sta varando varie riforme. Questa crisi ha innescato meccanismi che forse dovevano scattare prima».

Anche la Germania, con un surplus esterno superiore alla Cina, ha qualcosa da correggere per rendere l'euro più vivibile per tutti?

«La Germania negli ultimi dieci anni è cresciuta poco, come anche l'Italia o la Francia. Il suo settore dell'export è molto robusto, ma all'interno i servizi sono poco competitivi. Se Germania vuole crescere di più, deve aprire e rendere più efficienti i settori non esposti alla concorrenza. Altri Paesi devono rendere l'export più competitivo, la Germania deve lavorare sui servizi».

Queste sono questioni da decidere in Europa o entro ciascun Paese, fra i governi e i loro elettori?

«La responsabilità è dei governi, ma l'esperienza di questi mesi dimostra come è importante che se ne discuta anche nell'Eurogruppo. Negli ultimi anni a ogni occasione Jean-Claude Trichet (il presidente della Bce, ndr) presentava i dati sulle divergenze strutturali in aumento, però poi non c'è stata abbastanza discussione fra i ministri».

Vuole dire che è pericoloso che nell'area-euro certi Paesi siano sempre in deficit commerciale e altri in surplus?

«Bisogna affrontare questi problemi prima di arrivare a una crisi. La riforma a cui si lavorerà, coordinata da Herman Van Rompuy (il presidente del Consiglio europeo, ndr) punta a rafforzare il

sistema di governo dell'area-euro non solo sulla parte relativa alle finanze pubbliche, ma anche sulle divergenze strutturali».

Intanto il messaggio del salvataggio della Grecia qual è?

«Che la responsabilità ultima è di ogni singolo Paese, ma anche gli altri devono essere direttamente interessati altrimenti poi rischiano di doverlo sostenere».

La Bce prende titoli greci in garanzia per i suoi prestiti, rischiando perdite in caso d'insolvenza. Ma così non accetta i danni al posto delle banche private?

«Noi finanziamo il sistema bancario che ci porta garanzie di tutta l'area-euro. Subiremmo perdite da queste garanzie solo nel caso in cui fallisse una controparte, cioè una banca. È per questo che richiediamo in garanzia sempre un ammontare superiore all'entità del prestito».

Il dilemma politico resta: l'euro era nato per rendere la Germania unificata un Paese "normale". Ora però sembra di nuovo isolata.

«La Germania ha posto un problema vero. Perché i comportamenti di un Paese che vanno contro la stabilità, contro i patti e la buona fede, devono essere pagati dagli altri? La questione è legittima. Ma in questa fase portare alle estreme conseguenze le difficoltà di un Paese avrebbe avuto effetti di contagio su tutti i mercati finanziari, incluso quello tedesco. Il problema di principio rimane: dobbiamo rafforzare i meccanismi di sorveglianza e costrizione ex ante».

Joe Stiglitz, premio Nobel per l'Economia, dice che senza meccanismi di bilancio comuni l'euro non funzionerà mai.

«Il modo in cui questa crisi si è risolta dovrebbe tappere la bocca agli uccelli del malaugurio da questa e dall'altra parte dell'Atlantico. Creare meccanismi di trasferimento di fondi vuol dire deresponsabilizzare gli Stati. Invece ci vuole più responsabilità, attraverso una maggiore disciplina».

Ma un trasferimento di fondi è proprio ciò che avete appena deciso.

«No, quelli sono prestiti a breve-medio termine che la Grecia dovrà rimborsare. A pagare non saranno i contribuenti degli altri Paesi. Peraltro i tassi imposti sono superiori a quelli a cui si indebitano i governi che ora estendono i prestiti ad Atene. Non è un trasferimento fiscale di lungo periodo. L'euro si basa sul principio che chi sbaglia ne paga le conseguenze e deve cambiare rotta. Abbiamo aiutato la Grecia a farlo, e ciò dà una garanzia di stabilità alla moneta».